

**ELEZIONI**

## **Europarlamento, i vescovi hanno perso ma dicono di avere vinto**

**POLITICA**

12\_06\_2024



**Stefano  
Fontana**



Anche i vescovi cattolici sono scesi in campo per le elezioni europee come **militanti del partito "più Europa"**. La Lettera aperta all'Europa del cardinale Zuppi e di mons. Crociata, presidente l'uno dei vescovi italiani e l'altro dei vescovi dell'Unione, aveva spinto perché

il “sogno” europeo non si fermasse ma si irrobustisse. I comunicati della Comece, la Commissione dei vescovi dell’Unione, invitavano a continuare la sfida, contrastando le tentazioni populiste e nazionaliste. Il vicesegretario della CEI, Mons. Francesco Savino, si era perfino detto speranzoso che l’Europa torni ad essere coerente con lo spirito di Ventotene. Molte diocesi italiane hanno invitato a votare partiti e persone che sostenessero il progetto Europa. Nessuno ha chiesto un voto per fermare il processo e ripensarlo.

**I vescovi hanno quindi partecipato alla campagna elettorale** scegliendo una parte. Hanno vinto o hanno perso? L’esito del voto dice che hanno perso. Il treno Europa non si è fermato e nemmeno è tornato alla stazione di partenza, ma quantomeno ha rallentato; se procederà non sarà come prima, le cessioni di sovranità all’Unione diminuiranno, i passeggeri del treno hanno evidenziato una insoddisfazione profonda. L’alta velocità non si addice più all’Unione. Le spinte dei vescovi a procedere speditamente, addirittura con nuovi assetti istituzionali e con il riarmo, sono rimaste inascoltate.

**La sconfitta dei vescovi, in questo caso italiani,** è segnata anche dall’insuccesso dei candidati cattolici sponsorizzati dalla Chiesa ufficiale. Fabio Pizzul, ex presidente dell’Azione cattolica di Milano e con importanti incarichi in diocesi e persona molto addentro all’associazionismo cattolico (di sinistra) non è stato eletto. Marco Tarquinio, per molti anni alla guida di *Avvenire*, il quotidiano di proprietà dei vescovi italiani, è passato per il buco della serratura. Risultava il primo dei non eletti, quando – riparato lo strano intoppo tecnologico nella raccolta dei dati romani – ha racimolato quanto bastava per rientrare dalla finestra. E pensare che Tarquinio aveva dietro tutta una grande fetta del mondo cattolico istituzionalizzato nella linea Zuppi-Sant’Egidio: non è stata una grande vittoria.

**Hanno avuto più successo i candidati che hanno firmato** il Manifesto di Pro Vita & Famiglia, manifesto che rappresenta l’esatto contrario della posizione Cei e Comece. Una ventina di loro sono passati dopo essersi impegnati non a difendere la democrazia dai populisti, ma a impedire l’aborto dell’Unione e a non appoggiare l’ideologismo green e l’ideologia gender. Impegni che avrebbero dovuto chiedere i Pastori.

**Nessuno pretende che i vescovi facciano ammenda** e dichiarino la sconfitta. Però è abbastanza strano che dicano di aver vinto.

Subito dopo le elezioni, il Segretariato della Commissione dei vescovi dell’Unione Europea (Comece) ha pubblicato un **comunicato** di valutazione delle elezioni appena svolte. Nonostante lo tsunami elettorale, la Comece si dice contenta perché c’è una

maggioranza pro-Unione, persiste una larga parte del nuovo parlamento che vuole “più Europa” e questo conferma le indicazioni e le richieste dei vescovi stessi. Ecco il passaggio: «I primi risultati mostrano che nel Parlamento europeo si mantiene una maggioranza pro-Europa. La maggioranza degli elettori ha espresso sostegno al progetto europeo e un grande desiderio di più Europa. Questa è una buona notizia e uno dei punti chiave segnalati dalla Comece nei mesi precedenti le elezioni».

**Il comunicato lamenta poi il «considerevole aumento** dei partiti nazionalistici ed euroscettici, specialmente nei Paesi fondatori dell’Unione Europea» che «manifesta una grande disaffezione rispetto alle politiche dell’UE» e che quindi è alla base dell’alto astensionismo. Infine chiede di lavorare di più per «ridurre lo scarto percepito tra l’Unione Europea e i suoi cittadini e per dare adeguate risposte alle loro preoccupazioni». Le risposte devono essere date rafforzando l’Unione e non il contrario. Insomma, tutto è andato bene, avevamo ragione, avanti così.

**Anche secondo molti vescovi tedeschi** la linea von der Leyen viene confermata dal voto e il pericolo non viene da un’Unione europea artificiale e strumentale ma dal populismo di destra che va fermato.

L’idea che dalle urne sia uscita una solida maggioranza pro-Europa è sostenuta anche dall’agenzia Sir dei vescovi italiani secondo la quale «**il voto europeo rafforza von der Leyen**». Un modo per far pensare che niente di nuovo sia accaduto.

**La mobilitazione elettorale della Chiesa cattolica è stata guidata dall’odio verso due nemici:** il populismo e la semplificazione, che secondo i vescovi sarebbero un pericolo mortale per la democrazia. Il populismo sarebbe la volontà di togliere di mezzo le istituzioni e le mediazioni, la semplificazione vorrebbe dire trasformare questioni complesse in problemi di facile soluzione. Le due cose indicherebbero un infantilismo politico, proprio quello che ha fatto votare mezza Europa contro l’Unione. Però, a pensarci bene, aprire i confini indiscriminatamente, dimenticare che l’Europa arriva fino agli Urali, credere alle favole della transizione green, depotenziare di energia l’Europa per “salvare il pianeta” ... non sono proprio forme di populismo e di immatura semplificazione?